

A cura dell'Ufficio Comunicazioni Sociali dell'Arcidiocesi di Cagliari

Domenica, 16 novembre 2014

Supplemento di Avvenire

Responsabile: don Giulio Madeddu

Redazione: Via Monsignor G. Cognoni, 9 - 09121 Cagliari
Tel e fax: 070.52843234 - cell.: +39.3925029202
E-mail: uc@diocesicalagliari.itCresce l'impegno
per musica e canto
nelle celebrazioniAnche a Selargius
opera la comunità
Papa Giovanni XXIIIFernando Licheri
e il suo impegno
per i Focolarini

È trascorso un anno dall'alluvione che flagellò diverse zone dell'isola Con gli occhi sempre rivolti verso il cielo



Un'immagine dell'alluvione che ha colpito la Sardegna un anno fa

la situazione

La solidarietà nella Gallura

Sono state oltre 40.000 le persone colpite dal nubifragio che il 18 novembre 2013 si è abbattuto sulla Sardegna e in modo particolare sulla Gallura. «La Chiesa diocesana», racconta suor Luigia Leoni, direttrice della Caritas diocesana di Tempio-Ampurias - si è attivata tempestivamente in stretta sinergia con l'Unità di crisi e il coordinamento del comune. Il bilancio è stato di 16 morti e un disperso, di cui 13 nella sola zona della Gallura. Pronta la mobilitazione delle Caritas diocesane a favore delle zone maglie e in particolare Tempio-Ampurias, Ales-Terralba, Nuoro e Oristano. «Sono stati circa 700 i volontari che si sono adoperati per tamponare i disagi della popolazione - prosegue suor Luigia - e in collaborazione con i funzionari del comune e con la Croce rossa, si è gestito il grande centro di stoccaggio della zona industriale, da cui partivano i viveri destinati ai centri di distribuzione». Bomba d'acqua è il termine usato dagli esperti per definire l'accaduto. Nel corso di 24 ore è caduto un quantitativo d'acqua pari a quello che nell'isola si registra in sei mesi. «Grazie a Caritas ambrosiana e Caritas italiana», spiega suor Leoni - si è avviata l'opera cosiddetta di deumidificazione. A questa prima fase ne sono seguite altre, frutto di un percorso a lungo termine studiato e ponderato. Abbiamo proceduto con il produrre un censimento delle persone e famiglie interessate. In seguito, come suggerito anche da Croce rossa e Caritas italiana, il servizio è stato finalizzato all'accompagnamento concreto delle famiglie nel difficile ritorno alla normalità». Contestualmente alla collaborazione resa dalle parrocchie presso la casa vescovile, sono stati attivati uno sportello di ascolto qualificato, un servizio di microcredito (prestiti della speranza e anti usura) e uno finalizzato al sostegno psicologico. «L'esperienza dell'emergenza, seppure dolorosa, ci ha arricchito molto», ammette suor Luigia. «Sono rimasta colpita - conclude - dalla solidarietà che si è creata tra famiglie. Non dimentichiamo l'esercizio di giovani che si è speso senza badare ad alcuna fatica. Questo mi ha dato una grande speranza». (M.L.S.)

Nelle parole degli amministratori locali dei Comuni colpiti dal ciclone Cleopatra del 2013, la situazione di attesa per un pieno ritorno alla normalità e alla piena sicurezza

DI MARIA LUISA SECCHI

È il 18 novembre 2013 quando l'ormai tristemente noto ciclone Cleopatra non ha avuto pietà della nostra Isola, trascinando con sé vite umane, strade, ponti, abitazioni, ma non la solidarietà che ha contraddistinto ovunque i momenti successivi all'alluvione. «Ci siamo trovati - confessa Gianni Giovannelli, sindaco di Olbia - a far fronte a una situazione per la quale non eravamo preparati. Per quanto riguarda la ricostruzione e la messa in sicurezza, i primi problemi li abbiamo avuti a partire dalle risorse affidate al commissario della Protezione civile, che da subito sono apparse insufficienti. Nei momenti successivi sono state diverse le promesse giunte da parte dei ministri ma che in realtà sono state rispettate solo in minima parte. Abbiamo inoltre avviato molti lavori di messa in sicurezza e attivato la campagna di sensibilizzazione per le norme di autotutela in caso di alluvione. L'arma più importante per la nostra tutela è l'informazione». Bruno Fiore, 68 anni, Sebastiana Brundu, di 61, Maria Loriga, di 54, Francesco Mazzocco, 35 anni, ed il figlio Enrico di tre, Patrizia Corona, 42 anni, e la figlia Morgana Giacomo di due, Anna Ragnedda, 83 anni, Maria Massa, di 88 e un'intera famiglia composta da quattro persone di origine brasiliana: sono queste le vittime registrate nel nord dell'isola. «Ho ribadito più volte - afferma il primo cittadino di Torpè, Antonella Dalu - che sulla base dell'allerta meteo che avevamo ricevuto si è poi verificato sul nostro territorio un effetto diverso. Nessuno poteva pensare ad un tale disastro. L'alluvione ha provocato una vittima, 34 famiglie a tutt'oggi sfollate e danni ingenti. Attualmente la cose più gravi che abbiamo sul nostro territorio sono i lavori incompiuti della diga e gli argini del rio Posada, la cui ricostruzione risulta solo parziale. Ringrazio tutte le persone che ci hanno supportato nel corso di questo difficile periodo. Un pensiero particolare va alla

nostra concittadina Maria Frigioli, 88 anni, che purtroppo non ce l'ha fatta». Vannina Figus aveva 64 anni. Era insieme al marito Piero quando l'acqua ha cominciato a inondare la loro casa a Uras. Piero è riuscito a mettersi in salvo mentre Vannina non ce l'ha fatta. È lei che va il pensiero al primo cittadino, Gerardo Casciu. «A livello di infrastruttura c'è ancora tanto da fare», ha detto. «Le aziende si trovano in grave difficoltà. Il centro urbano è risultato il più colpito dall'erosione e questo dimostra che i due rivi che attraversano il nostro paese non sono in grado di sostenere e smaltire eventi piovosi di natura eccezionale. La solidarietà è stata uno spiraglio di luce». «L'alluvione che ha interessato anche il nostro paese - racconta il sindaco di Terralba Pietro Paolo Piras - non ha precedenti a memoria d'uomo. Ha distrutto diverse case che si trovavano nella parte bassa del paese e buona parte delle campagne. Sono state le persone che hanno realizzato la gravità della situazione. A questo si aggiunge il timore diffuso che quel tipo di eventi possa ripetersi ancora. Ancora tanto rimane da fare».

Luca Tanzi aveva 40 anni ed era assistente capo della Squadra mobile di Nuoro. Il poliziotto è morto nell'auto su cui viaggiava con tre colleghi sulla strada provinciale 46. Il ponte sul fiume Gedrino ha ceduto sotto il peso e la forza della piena. Risulta tuttora disperso l'alluvatore di Bitti Giovanni Farre, 62 anni. San Gavino e Villacidro sono altri due comuni duramente colpiti dal nubifragio. In entrambi i casi fortunatamente non si sono registrati decessi. «Siamo riusciti a dare un decoro al paese - racconta il sindaco di San Gavino, Carlo Tomasi - ma non certamente a realizzare tutti i lavori che dovrebbero essere svolti. Ci sono ad esempio

Commemorazione

A un anno ormai dalla disastrosa alluvione che ha colpito tante zone dell'isola, le comunità locali ricordano le vittime. A Olbia, martedì, giorno dell'anniversario, è prevista alle 18, nella chiesa della Sacra Famiglia, la celebrazione in suffragio, presieduta dal vescovo Sangunietti. Stiamo compiendo opere di prevenzione e sull'arredo urbano stiamo procedendo a sbancare la sede della vecchia ferrovia. «I danni riguardano soprattutto le zone rurali», spiega invece il sindaco di Villacidro, Teresa Panti. «Abbiamo posto in essere una serie di opere di ripristino attraverso risorse comunali poi rimborsate dalla Regione. La prima preoccupazione è stata quella di mettere in sicurezza i cittadini, predisponendo anche l'evacuazione dalle abitazioni. Ciò che ora ritengo sia prioritario è intervenire attraverso la Protezione civile».

diverse criticità nei ponti sulle strade che portano a Guspini e Villacidro. Siamo compiendo opere di prevenzione e sull'arredo urbano stiamo procedendo a sbancare la sede della vecchia ferrovia. «I danni riguardano soprattutto le zone rurali», spiega invece il sindaco di Villacidro, Teresa Panti. «Abbiamo posto in essere una serie di opere di ripristino attraverso risorse comunali poi rimborsate dalla Regione. La prima preoccupazione è stata quella di mettere in sicurezza i cittadini, predisponendo anche l'evacuazione dalle abitazioni. Ciò che ora ritengo sia prioritario è intervenire attraverso la Protezione civile».

Meridiana

Sempre più seria la situazione del lavoro in Sardegna

«L'emblema del disagio del mondo del lavoro e dell'impresa». Lo hanno scritto in un comunicato i vescovi della Sardegna. Una netta presa di posizione, quella dei presuli isolani, che hanno fatto sentire la loro vicinanza agli oltre 1600 lavoratori sui quali incombe, come una scure sulla propria testa, la minaccia di licenziamento. «È una vertenza catastrofica», commenta il vescovo di Cagliari Arrigo Miglio, presidente della Conferenza episcopale sarda. «Anzitutto - continua - per quanto riguarda il numero di lavoratori coinvolti nel piano di licenziamenti. La vertenza riguarda un settore vitale per la Sardegna, cioè quello dei trasporti». Ma per esprimere in modo concreto quello che i vescovi sardi definiscono «un peso della propria responsabilità pastorale nei confronti di tutti i figli della nostra Isola e delle loro famiglie», la Conferenza episcopale sarda promuove per domani un incontro di preghiera e di riflessione presso la cappella dell'aeroporto Costa Smeralda di Olbia, con inizio alle 10.30, alla presenza di tutti i vescovi. I lavoratori, con la loro maglietta con scritto «Io sono un esuberante», hanno ricevuto il saluto, in piazza San Pietro, di papa Francesco, che ha manifestato loro solidarietà. «Ancora una volta - sottolinea il vescovo Miglio - il Santo Padre ci ha dato il via. Ha parlato ai lavoratori non con parole generiche, ma ha riflettuto con loro su famiglia e lavoro. Già la diocesi di Tempio-Ampurias sta seguendo da vicino la vertenza. Ma adesso è venuto il momento di pregare, perché il Signore possa intervenire. Vogliamo inoltre dare una parola di speranza a chi è, in questo momento, nella prova».

Anche la Chiesa sarda in prima linea negli aiuti

DI FRANCESCO ARESU

Sostenere le Caritas diocesane colpite dall'alluvione con collette e interventi di prima emergenza e facilitare la creazione di nuove progettualità locali attraverso un'azione di coordinamento continua. È quanto realizzato da un anno a questa parte da Caritas Sardegna, in prima linea nel sostegno alle diocesi.



Don Marco Lai

Tempio-Ampurias, Ales-Terralba, Nuoro e Oristano messe in ginocchio dall'alluvione. «La delegazione regionale ha mantenuto un costante rapporto di accompagnamento nei confronti delle zone colpite - spiega don Marco Lai, delegato Caritas per la Sardegna - offrendo un sostegno nella fase iniziale dell'emergenza rispondendo alle varie esigenze, con collette e donazioni di abiti e viveri alle famiglie colpite. Abbiamo poi rafforzato la nostra presenza vigile e stabile, per facilitare la ripartenza dei progetti delle diverse Caritas diocesane e lanciando, a livello regionale, il documentario giornaliero #18Sundici. Dal fango alla speranza» (realizzato da 25 giornalisti sardi, ndr) e la conseguente raccolta di fondi utile a finanziare un'opera di ricostruzione nei territori colpiti dall'alluvione. Progetti volti a far ripartire soprattutto agricoltura e allevamento, due tra i settori produttivi maggiormente colpiti dal disastro. Nella diocesi di Ales-Terralba, per esempio, la Caritas è intervenuta sia in aiuto alle famiglie rimaste senza casa (cui sono stati forniti nuovi mobili), sia nei confronti dei tanti artigiani che hanno perso il proprio lavoro a causa dell'alluvione, circa 140 nella sola San Gavino Monreale. Da sottolineare anche l'ottimo operato della Caritas diocesana di Nuoro, il cui focus è stato la creazione di «interventi mirati e concertati con amministrazioni comunali e associazioni di categoria» - commenta ancora don Lai - con un lavoro ad hoc per rilanciare fortemente il settore agricolo. Non solo l'aiuto alle famiglie nell'immediato, quanto soprattutto un progettare qualcosa di nuovo e in ottica futura. Per quanto riguarda Caritas Sardegna, l'auspicio è quello di realizzare un coordinamento regionale per le calamità naturali, seguendo le linee guida dettate da Caritas Italiana. «Tutte le diocesi saranno protagoniste in caso di nuove emergenze, pronte a intervenire se necessario con una sensibilizzazione del territorio su queste tendenze a partire dalle nostre chiese e parrocchie».

Equità sociale e nuova imprenditoria

Con il convegno
ecclesiale regionale
si è aperto un percorso
per regiare alla crisi

DI ALESSANDRO ZORCO

«Per il lavoro cosa state facendo?». È la domanda che Papa Francesco, dopo l'incontro del 2013 con i lavoratori sardi, rivolge all'arcivescovo di Cagliari Arrigo Miglio, presidente della Conferenza episcopale sarda, ogni volta che lo incontra. Proprio il ruolo della comunità

cristiana di fronte alla crisi che sta mettendo in ginocchio la Sardegna è stato l'oggetto del Convegno ecclesiale regionale che lo scorso 25 ottobre ha riunito a Cagliari circa 300 delegati delle diocesi isolate. Il tema del lavoro era stato affrontato dai Vescovi sardi anche nella Lettera pastorale dello scorso marzo. Nel corso del convegno il problema del lavoro è stato affiancato a quello dell'equità sociale. Tutti, dalla Chiesa alle comunità parrocchiali e ai singoli fedeli, sono chiamati a proporre soluzioni concrete per ricercarla e a vigilare perché la politica e l'economia mettano sempre

l'uomo al centro delle loro attività. Illuminante è stata la relazione dell'economista Vittorio Pelligra (nella foto) che ha sottolineato la necessità di una politica che valorizzi il capitale umano creando benessere per tutti, a differenza delle locuste che distruggono sfruttando il lavoro altrui. Più volte, inoltre, è stata ricordata la connessione tra il lavoro e la famiglia, prima scuola in cui ci si prepara ad affrontare le fatiche e i sacrifici della vita. Proprio la caparbità e la capacità di impegno, secondo Pelligra, sono la chiave per comprendere le disuguaglianze della società

sarda in cui, a fronte di tanti ragazzi che si laureano e riescono ad essere competitivi, ce ne sono altrettanti (il 33%) senza speranza, che non studiano, non lavorano e sono fuori dai percorsi di formazione. Il carattere si respira sin da piccoli in famiglia. Per questo - ha spiegato - è fondamentale investire sulle famiglie soprattutto quando i figli sono in età prescolare. I tanti sogni scaturiti dal convegno saranno approfonditi in un percorso triennale di studio che si concluderà nel 2017 in occasione della Settimana sociale della Chiesa. «L'obiettivo



ha detto l'arcivescovo Miglio nelle conclusioni - è quello di rimanere una comunità cristiana solidale e vigilante, pronta a denunciare le storture ma anche a promuovere ciò che va bene». Insomma, nella lotta che la Sardegna combatte contro l'ingiustizia sociale e la comunità cattolica può e deve svolgere un ruolo da protagonista.

media. Nuova veste editoriale per il settimanale diocesano

A distanza di 10 anni dalla sua nascita «Il Portico», settimanale diocesano di Cagliari, lo scorso 2 novembre ha cambiato veste grafica. Folliazione invariata ma con colori e caratteri di stampa diversi, il settimanale vuole proporsi con maggiore attenzione ai suoi lettori. La suddivisione delle pagine è pressoché simile alla precedente versione, con le prime quattro pagine a carattere nazionale, poi spazio ai giovani, alle notizie da Cagliari, ai temi della spiritualità e alle idee, per poi passare alle diocesi. Un rinnovamento che monsieur Arrigo Miglio, ha evidenziato nell'editoriale quando parlava di un rinnovamento in più direzioni. «In primo luogo - ha detto il vescovo - verso le periferie, richiamate spesso dal Santo Padre, e quindi alle comunità lontane dal capoluogo. «In secondo luogo - ha scritto ancora monsieur Miglio - l'impegno a fare rete con tutti gli altri strumenti della comunicazione diocesane e parrocchiali e con tutte le voci del mondo cattolico sardo». Un impegno importante che il direttore, don Roberto Piredda, intende portare avanti con il contributo dei redattori e dei collaboratori, consapevole del servizio a cui il giornale è chiamato.

L'apostolato biblico

Novembre è un mese molto ricco di iniziative per l'ufficio catechistico diocesano, diretto da don Emanuele Mameli. Ben tre le iniziative promosse in altrettanti distinti ambiti della catechesi. Prima tappa è stata quella pensata dal Settore apostolato biblico che ha iniziato due sabati fa il percorso dal titolo «Prendi e leggi», sei incontri formativi per animatori biblici e catechisti. L'obiettivo è quello di conoscere meglio la Bibbia, per saperla comunicare a chi a essa si avvicina, anche per la prima volta. L'iniziativa è divisa in due parti, in quanto i primi incontri termineranno alla fine del mese, mentre i restanti tre caratterizzeranno gli ultimi due sabati di gennaio e il primo di febbraio.

Accanto a questo percorso, l'Ufficio catechistico ha promosso domenica scorsa un incontro per chi

accompagna e prepara, nelle parrocchie della diocesi, i catecumeni verso il conferimento del Battesimo. Per l'occasione ha parlato ai presenti don Paolo Sartor, direttore dell'Ufficio catechistico nazionale. «Da alcuni anni — ha detto il sacerdote — è diffusa anche in Italia la presenza di giovani e di adulti non battezzati, non solo italiani, ma anche stranieri e immigrati. La loro presenza è un autentico dono per tutte le comunità». Ma l'ufficio catechistico ha pensato anche a una serie di incontri di formazione per i catechisti e i disabili. La prima parte, iniziata venerdì, si è conclusa ieri sera ed è stata dedicata ai disturbi specifici dell'apprendimento. La seconda parte, invece, è prevista il 16 e il 17 gennaio, con un quadro generale sui deficit cognitivi e sulle opportunità relative alla presenza di un disabile in gruppo.

Don Bosco educa i sacerdoti



Si è svolto giovedì il ritiro mensile del clero. I sacerdoti della diocesi si sono ritrovati per mettersi alla scuola di un prete speciale come don Bosco. Il ritiro, affidato infatti alla predicazione del salesiano don Paolo Ripa, docente di teologia presso la Sezione torinese dell'Università pontificia salesiana e Vicario episcopale per la vita consacrata della diocesi di Torino, ha visto il clero diocesano confrontarsi sulla straordinaria figura di un prete sempre attuale. Sono in preparazione infatti le celebrazioni del bicentenario della nascita del santo, patrono dei giovani. Don Paolo ha voluto presentare i tratti salienti della figura sacerdotale di don Bosco, mettendo in risalto, soprattutto, la vita del santo alla luce della sua fede, andata maturando nel corso della sua vita, nella presa di coscienza di un itinerario divino che lo ha accompagnato giorno dopo giorno. «Una delle chiavi più feconde per capire la figura di don Bosco», ha detto don Paolo, «è il sogno che ebbe a nove anni, di cui lo stesso santo racconta nelle sue Memorie dell'Oratorio. Il sacerdozio di don Bosco realizza pienamente l'incontro tra Dio e l'uomo e rende fecondo il gesto inimmaginabile del Figlio di Dio che dona se stesso. Il prete, dunque, è colui la cui esperienza diventa segno unificante dell'essere tutto di Dio, perché non si appartiene, ma vive esclusivamente per il bene del prossimo». Il vero segreto della vita sacerdotale di don Bosco, ha ricordato don Paolo, sta tutto nella vita sacramentale. «L'Eucaristia e la Penitenza sono i canali di quell'esperienza di relazione col Risorto, che diventano la colonna, il fondamento dell'azione pastorale dell'edificio educativo, nel rapporto coi ragazzi».

Verso il matrimonio

Si conclude oggi la due giorni di convegno per le equipie di preparazione al matrimonio. Un'iniziativa pensata dalla pastorale familiare diocesana per assistere coloro che, nelle parrocchie, hanno il compito di guidare le future giovani coppie verso il sacramento del matrimonio. «Quest'anno il convegno — spiega don Marco Orrù, responsabile della pastorale familiare diocesana — è sempre rivolto alle persone che accompagnano i fidanzati alla celebrazione del sacramento. L'iniziativa si colloca certamente in continuità rispetto al cammino iniziato lo scorso anno, quando abbiamo ampiamente sviluppato i temi relativi ai percorsi che si propongono ai giovani in vista del matrimonio. Ma quest'anno abbiamo iniziato ad affrontare un tema specifico. L'idea, infatti, è quella di sviluppare, ogni

anno, un particolare aspetto legato alla preparazione al matrimonio». Il tema trattato quest'anno è di taglio antropologico, relativo quindi al genere umano in tutta la sua completezza. «Abbiamo realizzato — analizza don Marco — una riflessione sulla persona umana, sulla sua capacità di interessare una relazione. Ma abbiamo anche sviluppato il tema del progetto di Dio sulla vita dell'uomo. L'idea di fondo è stata quella di realizzare una riflessione intorno agli aspetti fondamentali legati alla decisione, presa dalle coppie, di iniziare un percorso duraturo di vita comune. È evidente che tale percorso debba essere rafforzato. È necessario quindi fornire alle coppie tutti gli strumenti necessari, perché possano continuamente crescere nella consapevolezza di essere chiamati a realizzare un'unità forte».

La musica nella liturgia, porta che apre al mistero



Il programma

Arte, canto e poesia

Quest'anno un'intensa programmazione arricchisce le celebrazioni per santa Cecilia: «Voci e Sonorità Sacre in Cattedrale». Il primo evento è previsto per oggi, con la messa presieduta dal vescovo Miglio con i cori polifonici parrocchiali provenienti da tutta la diocesi. Venerdì 21 alle 20 si terrà «Arte Musica Poesia» che prevede una lettura liturgico-artistica della cappella di santa Cecilia nel duomo, a cura di don Trudu, le composizioni vocali del Coro Benedictus diretto da don Lilliu, e un'antologia letteraria a cura di Serena Porcu e Mirella De Cortes. Sabato 22 alle 19 la messa solenne, e alle 20 la meditazione-concerto «Le antifone mariane», del Trio Vox Letitia.

DI FABIO TRUDU

Un'assemblea liturgica dove tutti cantino, un coro che sostiene e guida, l'organo suonato con competenza, canti adatti alla celebrazione liturgica. Un servizio liturgico-musicale offerto da ministri preparati è l'obiettivo che si propone l'Ufficio liturgico diocesano chiamando a raccolta direttori, cantori e strumentisti negli incontri diocesani e supportando percorsi di formazione.

Accanto a pratiche virtuose capita ancora di trovare assemblee liturgiche rese mute da cori, non cambiate da classici o giovanili, che da soli eseguono tutti i canti. Come ogni servizio, anche quello liturgico-musicale va svolto con competenza e in funzione di tutta l'assemblea, dove alla necessaria buona volontà occorre aggiungere una preparazione tecnica — saper cantare, suonare, dirigere — ma anche liturgica — saper fare musica nella e per la liturgia. I cori liturgici delle parrocchie sono di diverso tipo: di impostazione classica a una o più voci, cori giovanili (che spesso sono curiosamente costituiti non solo da giovani ma anche da 40-50enni), cori di voci bianche

con bambini e ragazzi. Quali possibilità di formazione in una situazione così variegata? Diversi anni fa era stato attivato un corso liturgico-musicale diocesano per cantori. In tempi più recenti si è voluto partire da un incontro con i direttori di coro per un confronto sulle diverse esperienze, per poi ragionare sul servizio specifico del direttore e sul delicato tema della scelta dei canti nella liturgia. Quali criteri seguire, andando oltre il gusto personale o la preferenza per uno stile piuttosto che un altro? Che cosa vuol dire che la musica e il canto non sono un elemento decorativo della liturgia, per cui tutto va bene purché piaccia, ma che essi stessi celebrano il Signore Risorto che nella liturgia si rende presente? Domande queste che sollecitano cammini di formazione seri e non episodici anche nella nostra diocesi.

Un'importante occasione è stata l'incontro diocesano dei cori liturgici parrocchiali del 4 maggio scorso nella parrocchia Sant'Elena a Quartu. L'invito era rivolto a tutti i cori senza distinzioni di età, tanto è vero che ha partecipato anche un coro di voci bianche. Il relatore don Pierangelo Riario, direttore dell'Ufficio liturgico di Vicenza e musicista, ha sottolinea-

gli eventi

Le singolari esperienze dei cori nelle Messe pontificie

Una grande chiesa all'aperto è il sagrato di Nostra Signora di Bonaria, ideale continuazione del Santuario e della Basilica, dove per ben quattro volte nell'arco di mezzo secolo un Pontefice ha celebrato l'Eucaristia. E ogni volta un coro ha avuto l'onore di animare la Messa con il servizio del canto. In occasione della visita di Giovanni Paolo II nel 1985 questo compito è stato affidato al coro della cattedrale di Cagliari diretto da monsignor Deiosso, dato che il Papa avrebbe visitato

anche altre diocesi. Sia Benedetto XVI nel 2005 che Francesco nel 2013 hanno invece visitato solo la città di Cagliari e il coro per la Messa è stato formato da coristi provenienti dall'intera Isola. Nel 2005 si è arrivati a quasi settantotto elementi guidati da don Albino Lilliu. Nel 2013 ragioni logistiche hanno imposto che il coro fosse costituito da «soltanto duecento persone sotto la direzione di monsignor Fabio Trudu. In entrambi i casi l'accompagnamento all'organo è stato affidato al maestro Andrea Sarigu.

to alcuni punti fermi: il servizio del coro è sempre in funzione di un'assemblea liturgica concreta, mentre il repertorio dei canti si sceglie a partire dai valori della liturgia e della singola celebrazione. Gli oltre duecento partecipanti, sostenuti dalle due corali parrocchiali, hanno poi animato i canti della Messa serale nella basilica di Sant'Elena. Così ricca è stata la partecipazione canora che il vescovo Miglio ha commentato scherzando: «Bello celebrare con un'assemblea che canta così, ma questa è un'assemblea taroccata...». L'incontro diocesano dei cori liturgici si terrà ogni anno sempre nella terza domenica di Pas-

qua: l'appuntamento è quindi per il 19 aprile 2015 presso la parrocchia della Madonna della Strada a Cagliari (Mulinu Becciu). Altri incontri diocesani sono indirizzati ai cori polifonici e ai cori giovanili. La festa di Santa Cecilia, patrona dei musicisti, è l'occasione per far incontrare i cori polifonici parrocchiali domenica 16 novembre nella celebrazione del Vespere e dell'Eucaristia in cattedrale insieme ad altri eventi artistico-musicali. I cori giovanili invece sono invitati a partecipare a una rassegna diocesana organizzata dal Coro diocesano dei giovani che si terrà domenica 30 novembre presso

la parrocchia Madonna della Strada a Cagliari. Ma quale formazione oltre gli eventi? Sono necessari percorsi e corsi di formazione con l'obiettivo di avere ministri liturgico-musicali sempre più preparati: per questo servizio, come per tutti, non c'è spazio per l'improvvisazione. Sono auspicabili iniziative capillari nelle parrocchie e nelle foranie, l'Ufficio liturgico diocesano si rende disponibile per supportarle, mentre a livello diocesano è allo studio una scuola di «Musica per la Liturgia» per preparare cantori, direttori e strumentisti al servizio liturgico-musicale.

Da due anni l'Ufficio liturgico diocesano, soprattutto attraverso la commissione per la musica sacra, promuove iniziative per la crescita di musicisti, cantori e animatori di assemblee



Le linee guida per formare il Vangelo ci ricorda che l'uomo saggio costruisce la casa sulla roccia. Non può restare a lungo in piedi un oratorio che non nutre la fede di chi lo abita. È necessario che un oratorio si doti di un adeguato progetto educativo. Le linee presentate ai parroci da parte del vescovo sono il frutto di un confronto che coinvolge animatori, sacerdoti e catechisti. Si aprirà poi l'ultima fase di confronto prima della pubblicazione.

L'oratorio a misura della generazione 2.0

DI ALBERTO PISTOLESI

Tutti lo sappiamo e ne parliamo. I «nativi digitali» vivono in simbiosi con i loro tablet, pc e smartphone, gestendo migliaia di informazioni. Grazie alla tecnologia si diventa con facilità produttori di informazioni, immagini, commenti, filmati immessi dentro la grande rete di contatti e amici virtuali. La pastorale giovanile oggi non può non far parte di questa grande piazza dove tutti si incrociano. La presenza della Chiesa nei nuovi media è una prova di come gli strumenti e le occasioni di scambio si evolvono velocemente. Ma non

cambiano i contenuti e gli obiettivi dell'azione pastorale. Nella pagina facebook della pastorale giovanile di Cagliari (digitare PG Cagliari la Chiesa di Cagliari per i giovani) troviamo il mandato affidato all'ufficio diocesano: «Organizziamo, promuoviamo, sosteniamo, valorizziamo le iniziative che le nostre Parrocchie e gli oratori offrono ai cristiani del futuro». È così descritto il lavoro fatto negli ultimi due anni e l'obiettivo che si sta cercando di raggiungere. Organizzare. Fin da subito l'Arcivescovo di Cagliari, Mons. Arrigo Miglio, ha incaricato i responsabili di pastorale giovanile di organizzare incontri dove potersi conoscere e condividere le idee e pratiche nell'evangelizzazione e nell'accoglienza dei ragazzi e i giovani nelle nostre parrocchie. Promuovere. Nelle diocesi italiane si sta riscoprendo l'oratorio come spazio e tempo di formazione. Grazie anche alla nota pastorale della CEI «Il laboratorio dei talenti» l'oratorio sta

diventando un efficace strumento di pastorale per le nostre parrocchie. L'ufficio diocesano continua a promuovere un percorso di conoscenza e approfondimento della realtà oratoriale. Sostenere. Gli strumenti e i cammini di accompagnamento per i ragazzi vanno moltiplicati e sostenuti da adeguati percorsi di formazione. Non sono mancate alcune proposte sperimentali di formazione per animatori di gruppo e di oratorio che si sta cercando di calibrare secondo le concrete esigenze delle parrocchie. Il cammino finora svolto darà la possibilità al vescovo di sviluppare alcune linee pastorali capaci di ispirare i parroci e i consigli parrocchiali nell'elaborazione dei progetti educativi che saranno inviati a realizzare durante tutto il 2015, anno in cui la nostra diocesilicherà una particolare attenzione agli oratori parrocchiali.

Studio all'estero? Anche per i preti

Don Diego Zanda, sacerdote diocesano, originario di Sestu, sta vivendo un'esperienza di studio e di perfezionamento all'estero. Ventisei anni, ordinato due anni fa dall'allora vescovo Giuseppe Mani, vive a Monaco di Baviera, in Germania, dove sta perfezionando i suoi studi in filosofia. Ma la proposta di trasferirsi nel nord Europa era stata da lui proposta dal vescovo emerito di Cagliari. «All'inizio non fu facile dire di sì - ricorda don Diego - perché era stato più un atto di obbedienza che una decisione personale. Solo dopo ho compreso il vero intento del vescovo Mani riguardo al mio studio in Germania: proprio una nuova esperienza personale ed ecclesiale che in Italia non avrei mai potuto vivere». Don Diego, attraverso questa esperienza di studio all'estero a Monaco di Baviera, è a contatto con una realtà molto

diversa rispetto all'Italia. «Qui tutto rasenta la perfezione», commenta il sacerdote. «A livello sociale si avverte appena lo scarto economico tra ricchi e poveri, le garanzie e le coperture sociali per i meno abbienti fanno sì che a Monaco non si possa quasi parlare di povertà. L'efficienza si riflette anche nel contesto ecclesiale concretizzata, purtroppo, in una sterile burocrazia. La fede viva, la fede autentica del popolo è sempre più assente tra i tedeschi. Ci si adatta facilmente allo status quo, confondendo la fede con opere socialmente utili e la Chiesa con quella che papa Francesco denuncerebbe come Ong. La nostra povertà italiana è in questo senso paradossalmente un valore che ci permette di cogliere l'essenziale del Vangelo e di creare comunità ecclesiali vive».

Nonostante questa evidente differenza di stile comunicativo tra Chiesa, don Diego sta realizzando un'esperienza che, senza dubbio, sta rendendo più ricco il suo personale bagaglio culturale. «All'esperienza all'estero - dice il sacerdote di origini sestesi - devo ringraziare l'avermi fatto uscire da un certo tipo di provincialismo, che pretende che siamo gli unici al mondo, e che la nostra cultura e mentalità paesana è la migliore. Questo anche a livello ecclesiale: tante volte percepiamo la Chiesa troppo "romana" e poco "cattolica", cioè troppo incentrata ad un certo tipo di clericalismo curiale e provinciale, piuttosto che di respiro ampio, universale». Ma sul rientro in diocesi, don Diego però non si sbilancia. «Spero quanto prima, in rapporto al mio studio e alle esigenze diocesane. Ma prima devo parlare con il vescovo».



Il giovane sacerdote Diego Zanda

I domenicani di Selargius solidali con il Guatemala

È un modo per manifestare concretamente la solidarietà. E si realizza attraverso la donazione non di ciò che non serve più, ma di ciò che può essere utile a una popolazione dove la povertà è assai diffusa. Chiunque può prestare la propria opera, fanno sapere i padri domenicani, dal lunedì al venerdì dalle 16 in poi, in via del Lavoro, dove ha sede la struttura dei religiosi. L'iniziativa è coordinata da padre Alberto Fazzini e da Rita Vidusoni. Tutti i contatti e le modalità di consegna del materiale sono disponibili all'indirizzo www.predicazione.it. All'interno del sito anche alcune testimonianze di lavoro effettuato da alcuni volontari che sono stati in Guatemala.

Voluta dal sacerdote riminese, l'esperienza giunge in Sardegna prima a Oliena e Sorso, per poi approdare anche a Selargius

Una realtà con i bimbi disabili è un'occasione proficua per ridefinire le consuete abitudini, ripensando alle vere priorità

Una famiglia speciale sul campo. Roberto e Barbara, una scelta di vita che unisce matrimonio e solidarietà

DI ALESSANDRO ATZERI

No, non chiamatela famiglia allargata. E invece il principio cristiano dell'accoglienza quello che anima le comunità «Giovanni XXIII», fondate da don Oreste Benzi, non chiamate responsabili le guide delle case, semmai mamma e papà. Succede anche a Selargius, dove Barbara Aresu e Roberto Vargiu hanno lasciato tutto, nel senso evangelico del termine, per dare vita alla casa-famiglia «Madonna della Tenerezza». Ai tre figli della coppia, se ne sono aggiunti altri tre, che «papà e mamma», come vogliono essere chiamati, allevano come propri figli. C'è una bambina nigeriana, uno sardo e uno cinese. Due hanno deficit anche gravi, ma il principio che vive nella casa-famiglia è quello dell'amore. E poi c'è la routine quotidiana, figli che devono andare a scuola, ordinare la casa e, anche e soprattutto, pregare. Già, perché in questa casa di Selargius non manca una cappellina dove è presente l'Eucarestia. E se il Concilio ha definito la famiglia «chiesa domestica» questa ne è un esempio. In ogni gesto, in ogni carezza di Roberto e Barbara ai bambini non c'è nessun cedimento al dolcissimo, semmai, ancora una volta, al principio evangelico dell'amore. Hanno lasciato tutto, anche il lavoro, per dedicarsi alla famiglia, anzi alla casa-famiglia. Un sogno, quello per i più deboli, coltivato da ragazzi, quando erano ancora fidanzati, e realizzato grazie al progetto di don Oreste Benzi, che, non a caso, li ha anche sposati. «La fede - racconta Roberto - ci ha portati a questo cammino: volevamo vivere questa esperienza comunitaria». Nel 1996 la «creatura» voluta da don Oreste Benzi sbarca in Sardegna facendo i primi passi tra le case di Oliena e

Sorso, poi dal 2007 quella di Selargius. «L'esperienza con bambini disabili - dice Roberto - è speciale, perché ci aiuta a ridefinire le nostre abitudini, c'è anche la necessità di organizzarsi interiormente e tutte le nostre certezze vanno ridisegnate. L'accoglienza non ci ha fatto rinunciare alle cose, ma a ripensare quali sono le priorità. Non è un sacrificio, è un ricevere molto di più. In questi diciotto anni

La «Comunità Papa Giovanni XXIII» accoglie componenti di diversa nazionalità, dimostrando come l'amore colga le differenze culturali e anche quelle di capacità fisica

abbiamo avuto quello che sognavamo». Certo, le difficoltà non mancano: l'affitto da pagare e una casa diventata troppo piccola. Un problema, quest'ultimo, che sta a cuore anche al vescovo Arrigo Miglio, che si sta impegnando perché la situazione possa risolversi. E poi c'è la difficoltà quotidiana dell'andare avanti, ma la fede fa superare tutto: ci sono i contributi comunali (non sufficienti), negozi che donano alimentari o persone che offrono vestitario. Una precarietà organizzativa che confida solo nella Provvidenza. «È bello - spiega Barbara Aresu - non avere proprietà, anche se è difficile spiegarlo agli altri. Con Roberto ci sentiamo liberi di vivere come



Barbara, Roberto e il piccolo Davide

poveri: cercare risorse significa restituire beni ai poveri. Ci piace far vedere agli altri come viviamo. Ci sono medici, fisioterapisti e altre persone che si mettono a disposizione della casa. E questi splendidi bambini da aiutare e far crescere. Anche i figli di Roberto e Barbara collaborano nella casa-famiglia, che ha visto la presenza di più di 15 bambini, andati poi in

adozione o in affido. Bambini con disabilità o figli di genitori tossicodipendenti, madri prostitute: per Roberto e Barbara non c'è differenza, sono figli da amare come quelli generati. «I nostri tre figli accettano questa vita. Sono cresciuti condividendo con noi questo aspetto dell'accoglienza e collaborano in questa avventura e sono di aiuto agli altri».

l'uomo



Don Oreste Benzi

Sui sentieri di don Benzi per dedicarsi agli ultimi

È morto sette anni fa. Ma il suo volto e il suo pensiero sono ancora ben presenti nella vita di chi lo ha conosciuto e incontrato attraverso la Comunità papa Giovanni XXIII, da lui ideata. Tutta l'azione pastorale del servo di Dio don Oreste Benzi è stata orientata alla crescita di questa organizzazione, che dalla Romagna si è diffusa prima in tutta Italia e poi in 27 paesi del mondo. Il sacerdote è nato in un piccolo paese della provincia di Forlì nel 1925. Ordinato sacerdote nel 1949, è stato assistente diocesano della Gioventù italiana di Azione cattolica. Un'esperienza rivelatasi fondamentale per il suo cammino pastorale. Matura infatti in quegli anni l'impegno verso gli adolescenti, ai quali, diceva, deve essere proposto «un incontro simpatico con Cristo». Nel 1968, però, la sua vita prende una piega improvvisa. Quell'anno infatti, con alcuni giovani e altri sacerdoti, organizza un soggiorno estivo per ragazzi disabili. È da quel momento che si matura in don Oreste l'idea di trasformare quell'esperienza da sporadica in continua. Nasce

così l'idea di realizzare l'associazione Comunità papa Giovanni XXIII. Nel 1973, però, don Benzi dà vita alla casa famiglia di Coriano, in provincia di Rimini, dove sono ospitate persone sole ed emarginate. E a loro il sacerdote dedicherà tutta la sua vita, estendendo a loro il campo di azione della Comunità. Don Oreste ha concluso il suo cammino terreno il 2 novembre 2007, a causa di un attacco cardiaco che lo ha colpito nella sua casa riminese, all'età di 82 anni. Oltre diecimila persone, tra le quali tantissime persone da lui assistite tramite la Comunità papa Giovanni, hanno partecipato ai suoi funerali. Benedetto XVI, in un telegramma inviato in quell'occasione, lo ha definito «un infaticabile apostolo della carità a favore degli ultimi e degli emarginati, capace di farsi carico di tanti gravi problemi sociali che affliggono il mondo contemporaneo». È intanto iniziata la fase diocesana del processo di beatificazione di don Oreste Benzi, in seguito all'approvazione sancita dalla Congregazione delle cause dei santi l'11 febbraio.

l'opera

Le comunità nel mondo

Alla morte di don Benzi, la guida delle Comunità papa Giovanni è passata nelle mani di Giovanni Paolo Ramonda. Al lui il compito di coordinamento delle attività presenti in tutti i continenti, dove, tra case-famiglia e centri di accoglienza, sono ospitate 500 strutture. Nell'elenco non manca il Sudamerica, dove la Comunità è presente in Argentina, Brasile, Venezuela, Colombia, Cile e Bolivia. Qui circa 850 ragazzi hanno trovato un'alternativa alla vita in strada. Esistono strutture anche in Kenya, Tanzania e Zambia. In queste tre nazioni, sono intorno alle 18.000 le persone aiutate dal «Progetto Rainbow», un programma di interventi umanitari per salvare il maggior numero possibile di orfani dell'Aids. In Asia, invece, l'opera di don Benzi è attiva in Cina, Sri Lanka, Bangladesh, India, Israele e Palestina. In Europa, oltre alla presenza in Italia, la Comunità è operativa in Georgia, Russia, Francia, Croazia, Kosovo, Moldavia, Romania, Olanda, Spagna e San Marino. Ma il pensiero di don Benzi è vivo e attivo anche in Australia. Dal 2009, invece, a pochi anni di distanza dalla morte del fondatore, la Comunità è presente in modo stabile anche a Ginevra, in seguito al riconoscimento effettuato dal Consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite per la meritoria opera svolta dall'associazione.



Suor Elena Portas con una giovane mamma peruviana

La missione di suor Elena nel cuore delle Ande

Sono tanti i religiosi che decidono di lavorare nelle terre di missione. Spinti dalla volontà di portare l'annuncio della Parola di Dio in zone del pianeta distanti migliaia di chilometri dai loro paesi d'origine, lavorano ponendosi a servizio delle comunità locali, impegnati in numerosi progetti a servizio dei più poveri. Tanti religiosi sardi hanno preso questa decisione. Una di esse è suor Maria Elena Portas, originaria di Quartu Sant'Elena, appartenente all'ordine delle suore di Maria Bambina. Da tempo opera in Perù, a Pomabamba, a oltre 3200 metri di altezza, nella regione andina della nazione latinoamericana. «Nonostante manchi da tantissimo tempo dall'isola - racconta suor Maria Elena - il legame con i miei luoghi di origine è molto forte. Sono molto legata all'immensità del mare, un aspetto che,

penso, ha dato forse una spinta alla mia vocazione missionaria. La semplicità, che noi sardi possediamo come carattere marcato, è sempre stata presente nella mia vita attraverso quel profondo senso di umanità che ci contraddistingue». Suor Maria Elena è arrivata a Pomabamba nel 1978, dopo una breve tappa in Argentina per appena un anno. Lì è entrata subito in contatto con un religioso sardo, padre Antonio Lussu, dell'ordine dei Giuseppini, oggi ultranovantenne in Bolivia, allora parroco in questa località, dove sono diversi gli impegni delle suore di Maria Bambina in questo angolo del Sudamerica, che suor Maria Elena conosce ormai molto bene. «La loro religiosità - racconta - è molto forte e la manifestano soprattutto nelle feste popolari, che sono un vero e proprio mix

tra la tradizione cattolica e il mondo incaico. Arrive con le mie consorelle in questa zona, ci siamo subito messe in ascolto con le persone, con profondo rispetto, ma anche attraverso la catechesi e l'insegnamento della religione nelle scuole. Intorno a noi c'è un profondo senso di accoglienza e siamo quasi le anime della parrocchia cittadina». Ma non c'è solo l'evangelizzazione tra gli impegni che le suore di Maria Bambina svolgono a Pomabamba. «Ci occupiamo - continua suor Maria Elena - anche di solidarietà verso i più poveri, attraverso alcuni progetti che possiamo sviluppare grazie agli aiuti che riceviamo dall'Italia. Si tratta di anziani poveri e abbandonati se stessi, senza possibilità di accesso alle case di riposo, vista l'inesistenza. Sosteniamo inoltre le famiglie più povere del territorio».

l'opera dei Padri Giuseppini

A Pomabamba hanno operato per tanto tempo i padri Oblati di San Giuseppe, conosciuti come Giuseppini. Avevano cura della parrocchia e sono stati tanti i religiosi sardi che hanno operato in Perù. Tra essi padre Antonio Lussu, sacerdote di Villasalto, oggi novantenne. Finché i Giuseppini hanno retto la parrocchia di San'Efisio a Capoterra, era attivo un gemellaggio tra le due parrocchie, caratterizzato da opere di beneficenza a sostegno della popolazione.

La chiesa parrocchiale di Serramanna nel cuore del Medio Campidano

DI TERENCE PIZZU

La chiesa parrocchiale di Serramanna, dedicata a san Leonardo, si trova nel cuore del centro storico, circondata da un ampio sagrato terrazzato. Fonti seicentesche riferiscono che fu edificata sopra una chiesa sotterranea poi adattata come cripta, dove si conservavano alcune reliquie di santi, ma della quale oggi non è visibile alcuna traccia. Il nucleo originario dell'edificio fu costruito tra la fine del Cinquecento e i primi decenni del Seicento in forme gotico catalane, per essere poi ampliato alla fine dello stesso secolo trasformando la sua planimetria a croce latina con l'aggiunta del transetto, del coro e della cupola. Al primo decennio del Seicento risale la costruzione della torre campanaria a fusto ottagonale, che costituisce un unicum nel meridione dell'isola, edificata prendendo come esempio quella del duomo di Alghero. Nel 1918 a causa di gravi dissesti si decise una sua parziale demolizione e fu ricostruita soltanto

nel 1954 con aggiunte arbitrarie e ridotta di un piano. La facciata della chiesa, come il campanile, è costruita in conci di pietra cantone, il suo terminale piano e concluso con una cornice ornata con merli lanceolati. Il portale principale è una rivisitazione di quello di epoca pisana del transetto destro del Duomo di Cagliari. All'interno, la navata è coperta con un tetto in legno sorretto da quattro archi a sesto acuto che la suddividono in cinque campate, ai lati delle quali si aprono le cappelle minori, alcune delle quali con arco e volta a sesto acuto, mentre le altre sono a botte. La seconda cappella a sinistra mostra una interessante fusione di stili gotico catalano e classicista, con un'insolita arcata retta da due colonne che poggiano su leoni. I piedritti dell'arco sono formati da due lesene ornate da fiori e figure multiformi in rilievo. La volta è a crociera ghibellina con cinque gemme pendule. Sopra l'ingresso principale della chiesa si trova la cantoria realizzata nel 1633 ad imitazione di quella della chiesa di S. S. di Bonaria a Cagliari.

I ricchi marmi policromi degli altari



L'interno della chiesa è ricco di testimonianze artistiche. Nelle cappelle del transetto vi sono due altari barocchi in pregiati marmi intarsiati, risalenti alla seconda metà del settecento, opere del marmoraio Domenico Andrea Spazzi, arricchite da due tele raffiguranti la Trinità e la Crocifissione, attribuite al pittore Domenico Tonelli. L'altare maggiore, anch'esso in stile barocco e marmi policromi, è covo agli altari del transetto, mentre la balaustra che chiude il presbitero fu fatta realizzare nel 1861, dal canonico Antonio Manunta. Dietro l'altare maggiore si possono osservare gli stalli del coro in legno intagliato, opera di ebisteria sarda della fine del Settecento. Il fonte battesimale è datato 1732. La base è in marmi policromi, mentre l'edicola superiore è in legno finemente intarsiato con la scena del battesimo di Gesù. Nella cappella di santa Maria si conserva l'antico tabernacolo architettonico, in legno dorato, dell'altare maggiore. (T.P.)

La preziosa collezione di argenti

Il museo parrocchiale è allestito nei locali dell'oratorio della Confraternita, annesso alla chiesa di Sant'Angelo. Il percorso espositivo si articola in sezioni tematiche che comprendono una serie di arredi preziosi, non più utilizzati nelle funzioni liturgiche, realizzati tra il XVI e il XIX secolo. La raccolta, molto ricca, comprende stampe, paramenti, suppellettili e arredi sacri provenienti dalle chiese del paese. Si tratta di opere strettamente legate alla committenza religiosa e alla devozione popolare, rilevanti anche sotto il profilo storico e artistico. Tra gli oggetti d'argento spicca la croce processionale gotica, risalente al Cinquecento, non mancano calici, ostensori, turboloni e navicelle, oltre ad una collezione di monili in argento, gioielli, addobbi di statue ed ex voto. (T.P.)



La chiesa di san Leonardo a Serramanna e il suo imponente campanile

In prima linea nel laicato cattolico è stato impegnato per diversi decenni non solo nella Chiesa isolana ma anche

nel proprio movimento, ma è stato un uomo, politico e cristiano, che vale la pena riscoprire

Un testimone di unità e dialogo

il libro. La vita di Fernando Licheri in un'opera a firma di Daniele Siddi. Un esempio d'incarnazione del Vangelo nella società e nell'azione politica

DI ROBERTO COMPARETTI

Daniele Siddi è autore del libro, «L'uomo del Dialogo. La vita di Fernando Licheri agli albori del Movimento dei Focolari in Sardegna», disponibile nella libreria Omnia Sacra di Pirri. Chi era Fernando Licheri? Era un uomo di relazione, un tessitore di rapporti, innanzitutto con la moglie Maria, suo sostegno nelle innumerevoli attività; con i numerosissimi giovani, con i quali ha condiviso speranze e offerto aiuto; con amministratori locali e cittadini, accomunati nella ricerca del bene comune; nella realtà ecclesiale e nel movimento dei Focolari, all'interno del quale ha sempre instancabilmente operato. La sorgente che alimentava costantemente la sua persona era il carisma dell'unità, attinto nel 1950 direttamente da Chiara Lubich con la quale rimase sempre in strettissimo contatto. Quale tratto della sua personalità ti ha maggiormente colpito? Il modo con cui ha vissuto la malattia. Colpito dalla Sla nel 2007, Fernando non si è fermato né ha cercato compassione intorno a sé, ma ha saputo trasfigurare la sua persona attraverso il valore misterioso del dolore. Il suo amore per la moglie Maria ha trovato inediti canali per esprimersi; l'attenzione ai giovani si è concretizzata nel mettere la sua abitazione a disposizione per i primi incontri di una nascente scuola di formazione politica. Licheri ha incarnato la vita

di fede nell'impegno sociale, anticipando indicazioni care alla Chiesa. È proprio così. È stato un laico impegnato a informare le realtà terrene di spirito evangelico. Come funzionario regionale si è prodigato per rendere le istituzioni più vicine alla gente; come sindacalista ha saputo mediare tra forze contrastanti; come uomo di partito si è elevato al di sopra dei contrasti tra correnti attraverso una costante volontà di dialogo; come sindaco ha saputo amare il territorio e la sua gente; come amministratore di unità sanitaria è riuscito, pagando spesso di persona, a sciogliere vari nodi burocratici a favore della popolazione; come cittadino ha contribuito a iniziative imprenditoriali e di partecipazione politica.

Fernando Licheri, uno degli iniziatori del movimento dei Focolari in Sardegna



il cammino

Maturò la fede nel movimento dei Focolari

Fernando Licheri nasce a Galangianus nel 1924. Undicenne figlio, a soli 10 anni Fernando perde la madre. Crescendo verrà accudito dalle sorelle maggiori e quando l'intera famiglia si trasferirà a Sassari, Fernando avrà compagni di liceo Enrico Berlinguer e Francesco Cossiga. Licheri frequenta poi ingegneria a Cagliari e qui conoscerà il mondo Fuci. Trasferitosi in Sicilia, Fernando incontra la futura moglie, Maria, con la quale condivide anche la scelta del movimento dei Focolari, conosciuto a Roma, dove nel 1949 si era trasferito per studiare matematica. Rientrato in Sardegna torna a Gihlarza, dove sarà sindaco e funzionario regionale. Continuerà il suo impegno formativo per i giovani, specie in ambito politico e, anche se nel 2007 sarà colpito dalla Sla, non si fermerà di testimoniare il Vangelo fino alla morte, nel 2013. (R.C.)



La parrocchia salesiana di San Paolo

Il primo incontro di pastorale giovanile

Anche quest'anno la Pastorale giovanile diocesana scommette sugli incontri tra parrocchie e oratori. Come lo scorso anno pastorale infatti saranno tre gli appuntamenti che vedranno protagonisti i giovani di tutta la diocesi. Si comincia domenica 7 dicembre nella parrocchia cagliaritana di San Paolo, retta dai padri salesiani. La scelta è chiaramente simbolica: sono in corso infatti le celebrazioni per il bicentenario della nascita di san Giovanni Bosco. Il primo incontro diocesano, che si tiene come l'anno scorso in tempo di avvento, prevede l'arrivo dei partecipanti alle 15.30. A seguire la divisione dei gruppi per età. Le attività saranno infatti differenziate per i cresimandi e per i ragazzi delle scuole superiori. Alle 18 la parrocchia offre una merenda e, a seguire, sono previsti dei giochi in alcuni stand. Alle 19.30, dopo le prove di canto, l'incontro si chiude con la messa presieduta dal vescovo Miglio.

Il calendario pastorale del mese

Ecco i principali appuntamenti in diocesi per i mesi di novembre e dicembre.

Oggi, dalle 16 alle 20, si svolge, in Seminario arcivescovile a Cagliari, l'ultima giornata dei lavori, del secondo Convegno diocesano delle équipes di preparazione al matrimonio e alla famiglia. Questa sera, invece, nella Cattedrale di Cagliari, hanno inizio i festeggiamenti in onore di Santa Cecilia. Alle 17.45 è previsto l'arrivo dei cori parrocchiali, che animeranno la santa messa delle 19, presieduta dal vescovo Arrigo Miglio.

Venerdì 21 novembre, alle 16, nel convento delle monache Sacramentine di Cagliari, è prevista la Giornata *pro orantibus*. Il programma prevede una lectio divina sul tema «Vita consacrata, vita profetica», a cura di don Giuseppe Tiloca, docente della Facoltà teologica della Sardegna.

Sabato 22 novembre, alle 16.30, a Cagliari nel Seminario arcivescovile, si svolge il secondo appuntamento dell'iniziativa «Prendi e leggi», promossa dal settore apostolato biblico dell'Ufficio catechistico diocesano. Il tema sviluppato è «Un popolo, il suo Dio. Israele e la sua storia, verso l'evento di Cristo», a cura di monsignor Mario Ledda.

Giovedì 27 novembre, nell'Aula Benedetto XVI della Curia diocesana, alle 10 e prevista la riunione del Consiglio presbiterale. Alle 18, invece, ha inizio la riunione del Consiglio pastorale diocesano.

Sabato 29 novembre, alle 7.30, il vescovo Arrigo Miglio presiede la solenne celebrazione eucaristica presso la chiesa di San Cesario, nel monastero delle Adoratrici perpetue del Santissimo Sacramento, in occasione della festa della fondatrice dell'Ordine, la beata Maria Maddalena dell'Incarnazione.

Alle 20 in Cattedrale a Cagliari, si svolge la veglia diocesana di Avvento, presieduta dal vescovo Arrigo Miglio.

Domenica 30 novembre, la parrocchia cagliaritana dedicata alla Madonna della Strada ospita la rassegna diocesana dei cori giovanili. Alle 17.30 è previsto il raduno nella parrocchiale, in via Crespellani. A seguire, alle 18, la Santa Messa animata da tutti i coristi. Alle 19 ha invece inizio la rassegna.

Lunedì 8 dicembre, solennità dell'Immacolata Concezione, è prevista la Giornata del Seminario arcivescovile, che ha proprio come patrona la Vergine Maria.



In una recente pubblicazione Francesco Virdis presenta i fasti della chiesa dedicata alla santa di Antiochia, nel quartiere di Stampace, distrutta dai bombardamenti del 1943

Per santa Margherita una devozione senza confini

DI ANDREA PALA

I bombardamenti del 1943 hanno inferto molte ferite alla città. Tante le abitazioni danneggiate o rase al suolo dalle bombe alleate in modo particolare nel centro storico cittadino. Tra Stampace e Marina avevano subito danni anche le chiese di Santa Lucia, San Giorgio e Santa Margherita. Solo la seconda è stata ricostruita in altro luogo, alle pendici di Monte Urpini, dove la città, nel dopoguerra, aveva iniziato la sua veloce espansione. Le altre due, invece, non ebbero la stessa sorte. All'ultima dell'elenco è dedicato un libro, scritto dallo stonico della Sardegna moderna e contemporanea Francesco Virdis, dal titolo «La chiesa di Santa Margherita. Storia di un culto e di una chiesa di Cagliari». L'edificio sacro sorgeva

dove oggi si trova la strada che porta il suo nome, a pochi passi dalla centrale piazza Jenne e dalla collegiata di Sant'Anna. Nel cuore dunque del quartiere cagliaritano di Stampace.

«L'idea di scrivere questo volume - spiega l'autore Francesco Virdis - è frutto di notevoli ricerche da me effettuate tra l'Archivio di Stato cagliaritano e l'Archivio storico arcivescovile. Ho voluto cercare di capire perché un certo Baldassarre Farris avesse voluto costruire una chiesa. Sono così riuscito a ricostruire le vicende storiche di quest'uomo. Ho potuto appurare che era un usuraio, nonostante facesse il sarto come mestiere, e che in poco tempo si era arricchito fino a potersi permettere diversi terreni tra Samassi e Villasor». Ma, nonostante le diverse ricerche effettuate in merito, non è chiaro se

l'attuale chiesa di Santa Chiara fosse prima dedicata a Santa Margherita. «Esiste un notevole dibattito al riguardo - spiega Virdis - perché in un architrave si legge la data 1690, accompagnata dalla scritta «Santa Margherita». Alcuni scavi, effettuati circa trent'anni fa, hanno rivelato tracce di chiese ben più antiche dell'attuale». A causa dei danni inferti dai bombardamenti, la chiesa è stata demolita nell'immediato dopoguerra. Ma, secondo l'autore del volume, si sarebbe potuto procedere al suo restauro. «Osservando le fotografie custodite dalla Soprintendenza cagliaritana - sottolinea Virdis - salta subito agli occhi che un restauro sarebbe stato possibile. Le autorità del tempo preferirono però utilizzare i riciclati bellici per finanziare la costruzione di altre opere di culto, tra le quali la costruzione della cappella del Seminario arcivescovile».

Tante comunità la venerano

Il culto in onore di santa Margherita è diffuso in molte zone dell'isola. Pula le dedica una parrocchia e un oratorio campestre. Ma la chiesa è anche patrona di Baradilli, il centro abitato meno numeroso dell'isola, e di Bultei, Laerru e Villaurbana. Piccoli edifici di culto a lei dedicati sorgono invece a Belvi, Samassi, Ottana e Siliqua. Al loro interno sono custoditi preziosi simulacri della santa. A Ossì, invece, è visibile solo parte della facciata.